

## Ancora armi nel Golfo

Megacarico clandestino scoperto a Savona  
Materiale tedesco per gli iracheni?

# Sequestrate 370 casse di mitra

Quattordici tonnellate di armi modernissime di fabbricazione tedesca destinate ad un paese arabo del Golfo sono state sequestrate nel porto di Savona su una nave dell'emirato di El Qatar. Il carico, in transito nel nostro paese, non era denunciato. «Credevo fossero chiodi» ha detto il comandante L'equipaggio è composto da 40 membri, 23 marinai indiani e 17 ufficiali, tra i quali 4 iracheni

PAOLO SALETTI

SAVONA Una spedizione d'armi - quattordici tonnellate - è stata bloccata dalla Guardia di finanza a bordo di un mercantile arabo, il «Fathul Khair» di 11 mila tonnellate battente la bandiera dell'emirato di El Qatar. Sono stati sequestrati 350 fucili mitragliatori e 374 casse contenenti canne, congegni di punta mento e pezzi di ricambio per armi a tiro rapido. Tutto il materiale bellico, secondo gli inquirenti, è di fabbricazione tedesca. È il sequestro di armi da guerra più ingente effettuato sul territorio italiano dopo quello avvenuto alcuni anni fa a bordo del mercantile «Viking».

La vicenda, dai contorni abbastanza oscuri, scatta con l'arrivo del mercantile arabo allo scalo savonese. Il «Fathul Khair» è ormeggiato alle prime luci dell'alba del 14 ottobre. Alla Capitaneria il comandante fa sapere che a bordo ci sono 40 uomini, 17 ufficiali e 23 marinai. La nave proviene da scali del nord Europa dove caricare a Savona 500 tonnellate di merce varia e un guardiacoste per il Kuwait (costituito nei cantieri Baguetto), poi proseguirà per il Golfo Persico, destinazione finale Dubai.

Secondo la versione ufficiale, la Guardia di finanza, procedendo nei normali controlli sul manifesto di carico si insospettisce per la presenza di un grosso container di 40 piedi di cui quale non risulta chiara né la provenienza né lo speditore. Le «fiamme gialle» con l'autorizzazione del sostituto pro-

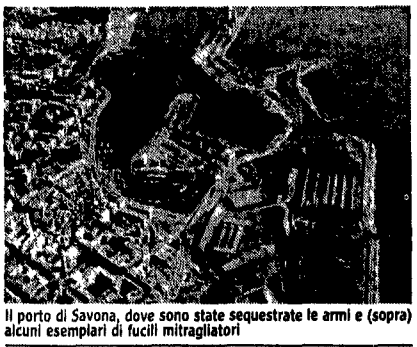
curatore della Repubblica Tiziana Parenti compiono una perquisizione e saltano fuori le armi. I mitragliatori e le casse di pezzi di ricambio sono stati sbarcati dalla nave e trasportati nel magazzino della caserma dei carabinieri di Savona e l'intero equipaggio è stato posto in stato di fermo.

Molti sono i punti oscuri della vicenda. C'è ad esempio quel numero apparentemente spropositato di ufficiali a bordo del mercantile che potrebbe far pensare - e sono cose voci anche in tal senso - alla presenza di istruttori militari arabi. Quattro ufficiali si è infatti appreso sono di nazionalità irachena.

Non è un mistero che proprio nel Golfo si svolga un fiorente traffico d'armi con destinazione i due belligeranti. Per l'Iran le armi arrivano direttamente nei porti meridionali del paese per l'Irak invece data la quasi impraticabilità dell'accesso al Golfo di questo paese dopo le ultime offensive irachene sul giro delle armi è più lungo passa attraverso i paesi arabi amici.

Una delle cause della tensione nel Golfo deriva proprio dal tentativo della marina italiana di impedire l'afflusso di armi agli emirati nell'ipotesi che questi le farebbero poi proseguire verso Baghdad. Le navi iraniane abbandonano i mercantili in transito e in base al diritto internazionale compiono verifiche sulla esattezza dei manifesti di carico e quindi sul tipo di merce trasportata.

Le armi sequestrate, come è stato chiarito nel corso di



Il porto di Savona, dove sono state sequestrate le armi e (sopra) alcuni esemplari di fucili mitragliatori

una conferenza stampa della Guardia di finanza svoltasi ieri sera, sono mitragliatori modernissimi fabbricati dalla società tedesca occidentale «Heckler & Koch» su licenza della Hensoldt Age Wetzlar. Si tratta della elaborazione più potente di un arma in dotazione Nato, usata quindi anche nel nostro esercito.

La nave, in base alle dichiarazioni del comandante Jhons Scallan, 40 anni, di nazionalità inglese ma con passaporto irlandese, sarebbe partita da Le Havre ed avrebbe toccato gli scali di Amburgo, Brema, Liverpool e Marsiglia (dove penalità è rimasto in rada a causa dello sciopero in corso dei

lavoratori portuali dello scalo francese). Dopo Savona la destinazione doveva essere il Golfo.

Una volta scoperte le armi il comandante della nave si sarebbe meravigliato della natura del carico. «Credevo si trattasse di chiodi» ha detto. La nave è stata posta immediatamente sotto sequestro, mentre sulla posizione dell'equipaggio la magistratura si è riservata di decidere entro le prossime 24 ore. Dagli accertamenti è emerso che l'agenzia raccomandata della nave posta sotto sequestro è la United Arab Shipping Company del Qatar, appoggiata all'agenzia marittima di Liverpool «Beni Akerey».

L'indagine di Rimini mette a fuoco vasta organizzazione

## E' stato un generale di polizia a rivelare il traffico d'armi

DAL NOSTRO INVIATO

GIGI MARCUCCI

RIMINI E ora mister «X» ha un nome. L'uomo che con le sue rivelazioni ha dato il via all'inchiesta riminese sul traffico d'armi è un generale in pensione della polizia di Stato. Si chiama Carlo Sposetti, ed è titolare di una ditta romana che commercializza in giubbotti e vetri antiproiettile. In quattro ore di deposizione avrebbe fornito elementi utili a smascherare un'organizzazione di trafficanti il «bandolo» della nuova inchiesta sul traffico d'armi parte dalla ditta «Kaymar» di Roma con sede in viale Libia. È il che qualche mese fa Daniele Moschini, altro personaggio coinvolto nell'indagine, si sarebbe incontrato con il generale Carlo Sposetti. Moschini che si definisce ex ufficiale delle truppe speciali francesi voleva sapere i nomi di ditte italiane disposte a vendere armi a paesi dell'area mediorientale. Sposetti gli

mostrò «depliant» e riviste reperibili in una qualsiasi edicola. La cosa sembrava finita lì, ma dopo qualche mese alla «Kaymar» furono effettuate perquisizioni. Agenti dell'Ucigos e carabinieri cercavano documenti sul traffico clandestino di armi.

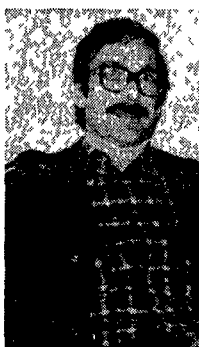
Il generale Sposetti, il cui nome compare nell'elenco dei fornitori ufficiali della Guardia di finanza, si ricordò di quello strano abboccamento, indagò sui trascorsi poco limpidi di Daniele Moschini e del suo socio Ugo Brunini, decise che era arrivato il momento di parlare col magistrato che aveva ordinato le perquisizioni nella sua azienda.

Il 5 di ottobre era così nell'ufficio di Roberto Sapio il giudice riminese che due giorni fa ha spiccato sei ordini di cattura e 14 comunicazioni giudiziarie. Nelle sue mani sono 800 pagine di intercettazioni telefoniche il voluminoso nitrato di un'organizzazione che controlla il traffico d'armi con il Medio Oriente e in particolare con Iran e Irak, paesi verso i quali è stato disposto l'embargo.

Il generale Sposetti, che è considerato un genio in fatto di armi difensive. E quindi un uomo legato a doppio filo al ministero degli Interni. Come mai personaggi dai trascorsi burrascosi come Daniele Moschini si è rivolto proprio a lui? «Io stavo facendo solo un'indagine di marketing», risponde quest'ultimo. «Ma esponenti ufficiali dei paesi mediorientali di lingua francofona avevo ricevuto l'incarico di reperire aziende disposte a vendere armi». Quando gli si chiede del generale Sposetti, Moschini risponde con un «no comment».

Titolare dell'«Excalibur» Snc, una società che fornisce «buttatuori» alle discoteche riminesi, Moschini afferma di avere lavorato a lungo in paesi africani e asiatici come ufficiale di grado superiore delle truppe speciali francesi nel '75-'76 - stando al suo racconto - in Libano, come istruttore della «Falange», poi viene coinvolto nel sequestro di Hazan. «Rapimmo il titolare della Photogram» spiega ora - perché il governo di Giscard d'Estaing aveva sospeso la fornitura di armi alla destra libanese. Era la ditta di Hazan a gestire traffici illeciti con il Medio Oriente e veniva usata dal governo francese come copertura». In Francia Moschini viene condannato a 9 anni di carcere. Il 29 gennaio '85 torna libero in Italia.

Ora è impestato nell'inchiesta riminese. Ancora una volta coinvolto in storie di armi a paesi mediorientali.



Marro Tuti

## Parma Così i Nar stavano risorgendo

PARMA «Appena uscito da Rebibbia nel novembre '86 Edgardo Bonazzi ha subito cercato di ricostruire i collegamenti fra militanti dell'estrema destra» sono parole del capo dell'Ucigos di Parma, dottor Mazzamuro che tena ha confermato ufficialmente che i Nar stavano risorgendo, a Parma, intorno alla figura di Bonazzi, appunto il responsabile dell'omicidio Lupo, arrestato giorni fa con il fratello Alberto, la ballena Silvia Capeda e Andrea Calvi. Tutti accusati di associazione per delinquere, rapina, detenzione, porto abusivo d'armi. Ma Mazzamuro spiega che, sul piatto, ci potrà essere pure un'accusa d'associazione sovversiva. Quali i piani dei risorti Nar? La fuga di Tuti da Porto Azzurro, ma anche rapine per l'autofinanziamento in collegamento con la delinquenza comune e, sembra, un attentato. All'arresto si è arrivati attraverso appostamenti durati molti mesi. Bonazzi, uscito dal carcere per scadenza dei termini di custodia cautelare, aveva cominciato a interessare rapporti a Milano e Brescia, e contatti epistolari con Tuti, Concutelli, Zani (tutti reclusi).

Nel marzo di quest'anno, a Milano, aveva tentato d'organizzare una rapina a una banca, poi saltata. Dal 7 agosto, su richiesta del tribunale di Parma, è in libertà vigilata, nel frattempo col «camerata» dirige una rapina (bottino 40 milioni) alla Banca Emiliana, eseguita da detenuti in semilibertà, Russo e Pizzini. Incontro i fratelli Marrocco e progetta l'evasione di Tuti e una rapina. Idea una rapina a Roma, in collaborazione con un malavitoso, certo Toni Infine, costretto in casa dall'ordine della questura, viene arrestato nell'ambito dell'inchiesta su Porto Azzurro.

## Rivolta di Porto Azzurro Il neofascista Bonazzi con un elicottero doveva portare via Tuti

Marro Tuti, che un mese fa tenne sotto sequestro nel carcere di Porto Azzurro trentaquattro persone, aveva progettato tutto il piano contando sull'appoggio di una struttura eversiva: i Nar, nuclei armati rivoluzionari. Edgardo Bonazzi, un neofascista di Parma, doveva impadronirsi dell'elicottero all'aeroporto di Peretola e atterrare sul campo sportivo del penitenziario insieme ai fratelli Marrocco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE Il giallo della tentata evasione del neofascista di Empoli da Forte S. Giacomo non ha più dunque segreti per la Digos di Firenze e il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna che hanno indagato sulla fornitura di armi passate ai rivoltosi.

Marro Tuti, tramite Giampaolo e Romeo Marrocco, fratelli dell'ergastolano Marro, aveva preso contatto con Edgardo Bonazzi per organizzare l'evasione con l'aiuto di un elicottero. Bonazzi aveva conosciuto il geometra assasino di Empoli nel carcere di Novara dove si trovava rinchiuso per scontare una condanna a 14 anni di reclusione per l'omicidio del giovane di Lotta Continua Mariano Lupo. Durante la detenzione Edgardo Bonazzi coinvolto in numerose inchieste sull'evasione nera ha condiviso l'esperienza di «Que» - rivista semiclandestina dei detenuti di estrema destra - e con Tuti ha firmato nel carcere di Nuoro uno dei documenti «storici» del terrorismo nero. All'indomani della strage di Bologna sarebbe stato incaricato di svolgere in carcere una sorta di inchiesta, interna al «movimento», sugli autori dell'attentato. In quell'occasione avrebbe raccolto compromessi di confidenza da uno degli attuali imputati, particolare che avrebbe riferito successivamente ad un compagno di cella.

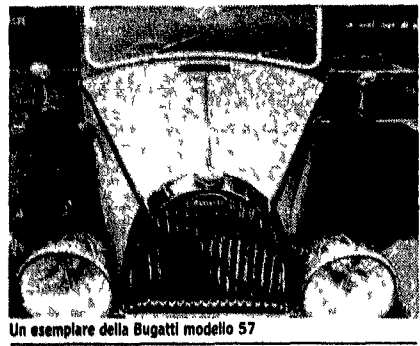
Bonazzi nel novembre '86 uscì dal carcere di Rebibbia e cominciò subito a tessere una fitta rete di collegamenti con elementi dell'estremismo nero di Brescia, Milano, Firenze e Roma e con elementi della malavita organizzata. Progetta un paio di rapine per l'autofinanziamento e si mantiene in stretti rapporti con i terroristi reclusi con una fitta corrispondenza, come risultò dalle numerose lettere sequestrate assieme alle armi nella sua abitazione Edgardo Bonazzi nell'agosto scorso riceve la visita dei fratelli Marrocco inviati da Tuti. Viene escluso dal corente del piano di evasione. Il piano prevede l'ausilio di un elicottero Giampaolo e Romeo Marrocco, dopo le visi-

te al fratello Mario a Porto Azzurro nei giorni 1 e 4 agosto, si spostano a Firenze per informarsi presso l'aeroporto di Peretola del noleggio di un elicottero. In sostanza si tratta di un sopralluogo per impadronirsi del velivolo. La notte dell'8 agosto i fratelli Marrocco, con la complicità di un agente di custodia, riescono a introdurre le armi che saranno impugunate poi dai rivoltosi. L'evasione è stata fissata per il 9 agosto. Edgardo Bonazzi dopo essersi impadronito dell'elicottero insieme ai fratelli Marrocco dovrà atterrare sul campo sportivo del penitenziario dove sarà atteso da Tuti e gli altri cinque reclusi. Ma l'attesa del rivoltoso sarà vana. Nessun elicottero scenderà dal cielo. Cosa è successo? Una cosa semplicissima: Bonazzi non può allontanarsi da Parma perché dal 6 agosto ha ricevuto gli «obblighi di dimora». Ma i fratelli Marrocco non lo sanno.

Consegnate le armi, abbandonata l'auto a Piombino, partito per Firenze in attesa di Bonazzi che non arriva. Arrivano invece gli agenti della polizia ferroviaria che bloccano i due fratelli alla stazione con una pistola.

Tuti e soci attendono invano l'arrivo dell'elicottero che doveva essere rubato a Firenze o a Tassinario di Lucca dove c'è un velivolo della protezione civile. Il 25 agosto i detenuti decidono l'evasione. Sequestrano gli agenti, il direttore, la psicologa e altre persone e si rinchiodano nell'infirmeria. Si arrenderanno dopo sette giorni di estenuanti trattative. Il processo per la rivolta a Porto Azzurro è fissato per domani a Livorno.

Ma il processo rischia un nuovo rinvio dopo l'esordio del 7 ottobre scorso. Mancano le trascrizioni delle boline con le registrazioni di tutte le telefonate avvenute nei sette giorni della rivolta tra i detenuti, gli ostaggi e i loro interlocutori. Non è stata insomma scritta la cronaca di quella trattativa che consentì la conclusione positiva della sommossa. Il processo a Tuti e ai suoi complici si celebra con il rito direttorale, e per riversare i nastri registrati alla presenza di un perito, il termine sono sessanta giorni.



Un esemplare della Bugatti modello 57

## Ritorna la gran Bugatti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MORENA PIVETTI

MODENA Tornerà ad essere l'auto delle belle donne del divi del cinema, simbolo della «high society» e del suo gusto raffinato come negli anni 20 e 30 quando dominava incontrastata nelle capitali del bel mondo Parigi, Vienna, Londra? Di sicuro c'è che risorgerà che il marchio Bugatti tornerà a mettersi in mostra sul cofano di qualche strecciatone modello sportivo, tutto «high tech» e precisione

nonimato, sembrano intenzionati a fare sul serio nel telegrafico comunicato stampa con cui hanno stuzzicato senza sazzarla la curiosità del cultore dell'auto di lusso, annunciano già, oltre ad uno stabilimento per la fabbricazione di vetture sportive, anche l'apertura di un centro di ricerca, progettazione e sperimentazione che si metterà al servizio su richiesta, degli altri costruttori.

Se nei folli «twenties» la giovane Bugatti, fondata nel 1909 da un milanese, Ettore Bugatti, ma domiciliata in Alzavola, si guadagnò i favori del pubblico per l'aureola di prestigio e noblesse che la circondava, la nana Bugatti, in sintonia con i tempi, giocherà tutto sull'alta tecnologia.

E che i soci della «Bugatti automobili spa» abbiano chiamato a dirigere la società l'ingegner Paolo Stanzani che ha progettato per la Lamborghini modelli nudi come la Miura, l'Urraco e la Countach, la dice lunga.

## ...E il quarto giorno il fachiro resuscitò

RIVA DEL GARDA Astrologi in secondo piano, magia spettacolo - condita con un pizzico di scienza «estera» - alla ribalta nell'11° congresso internazionale di «Astra» il fachiro indiano è resuscitato fra gli applausi di una gran folla - maghe in pellicce di pantera e taccchi a spillo, uomini in nero signore acciaccate all'indiana e seguaci di Sai Baba in arancione - dopo novantasei ore sottoterra, nelle quali aveva progressivamente «spento» il suo cuore, mentre la temperatura corporea era scesa a meno di 27 gradi. Un esperimento «a fini educativi», per dire che con la yoga tutto è possibile, pure «evitare la vecchiaia». Anche se Cesare Musatti, altro ospite del convegno, ha un'altra opinione. «Le tecniche di meditazione, lo yoga, soddisfano chi vi si dedica. Ma lo troppa occupazione. Sono molto poco tempo. E «Convivo benissimo con la mia morte, ormai l'ho fregata».

Alle 13,15, dopo quattro giorni esatti di interramento in una buca scavata a due metri sotto il livello del lago, lo yogi Gyanander ha messo in funzione la sua sveglia mentale ed il cuore ha ripreso a battere. Alle 14, è emerso dalla terra magnissimo, avvolto in una tunica immacolata. Contemporaneamente il reverendo anglicano Ken Owen si alzava, anch'egli dopo quattro giorni, da un letto di chiodi.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

Lesoterismo - lanciato dalla «Nuova destra» - le cui edizioni erano presenti in forza al convegno - sta vivendo una grande stagione venata di eclogismo totale. Ecco lo sciamano Falco di Inverno nipote di Alberto Cadente. Il cibo bisogna ucciderlo non assannarlo e prima dobbiamo chiedere scusa all'animale o alla pianta che stiamo per uccidere. Ecco Walter Frank filosofo ceccevolacco che ha incontrato lo Yeti sul Himalaya impegnato ad assicurare «Gli elettroni sono entità spirituali». A proposito di Himalaya arriva anche Reinhold Messner a raccontare il suo rap-

Scontato a questo punto rilanciare le eterne domande. Son cose serie? Quanto c'è di vero o di praticabile nella cultura occidentale? Dov'è il confine fra normale, paranormale, magia e fede tra scienza e fantascienza? Al Congresso il filosofo Emanuele Severino si barcamena spiegando che magia fede e scienza «sono tre modi specifici di dominare il mondo. La potenza però è tale solo se è pubblicamente percepita. Oggi la scienza domina il mondo unicamente perché esiste il riconoscimento sociale di tale dominio». Insomma, i maghi possono continuare a sperare nel futuro e la Rizzoli in ultime vendite di «Astra» Musatti è più tagliente. Laddia? «Quando accade una grande disgrazia ci si attacca all'aldilà come ad una maniglia del tram». L'astrologia? «Sono del tutto estraneo all'idea che le stelle o i pianeti possano influire sul destino ed allo stesso modo di concepire il cielo stellato da parte degli astrologi». Qualche dubbio solo sulla telepatia. «Tre miei pazienti

È in libreria

### il Nuovo Spettatore

Rivista mensile di politica, economia e cultura

Direttore: **Giame Rodano**  
Direttore resp.: **Piero Fratini**

Per abbonarsi versare L. 35.000 su c.c.p. n. 74578006 intestato a Il Nuovo Spettatore Italiano - V.le Regina Margherita, 279 00189 Roma

- Intervista ad Achille Occhetto: «Quello di Goria non è un governo di programma, ma un governo senza principi»
- Intervista a Giovanni Galloni: «La mia idea di scuola»
- Giame Rodano e Michele Tortorici: «Oltre quest'ora di religione»

### Non ci vuole un pennello grande... ma un grande pennello. Cinghiale

VISITATECI AL SAIE PAD. 29 - STAND 47

**Pennelli Cinghiale**  
Cicognaga (Mantova) Telefono 0375/88167